



Qui sopra, e a destra, due immagini della Valcuvia dove, tra i boschi del Cuvignone, si avventurò e trovò la morte lo scrittore naturalista dell'Ottocento Pietro Merlo, del qual riferisce nella sue cronache Pietro Macchione

la mia storia di Varese

(173° episodio)

Con le sue ripetute orlonanze tese a cambiare il volto di Varese, ma che rompevano abitudini secolari, il duca Francesco III si stava creando molti nemici. L'uomo era però abile ed esperto. Sicché nell'agosto del 1775 decise di cambiare rotta e di mostrare ai varesini o quali magnifici risultati il borgo sarebbe potuto arrivare.

Sin dai primi giorni cominciarono a giungere lussuose carrozze da cui scendevano, in uno schintillo di vestiti e gioielli, belle signore e incipitici cavalieri. La numerosa servitù con il seguito bagagli di ogni genere sciamava per le vie di Varese trovando alloggio nelle locande tirate a lustro per l'occasione, mentre i bottegai facevano buoni affari. Poi, nella serata del giorno tre cominciarono nel salone d'onore di Palazzo Estense le feste da ballo. E qui Francesco compì il suo capolavoro. Invitò infatti tutte le famiglie in vista di Varese, che furono ben liete di mescolarsi tra «prin-

cipi, eccellenze e cavallieri» e, per espresso desiderio di Francesco III, le danze furono aperte dal Duca di Sanseverino in coppia con una ragazza di Varese. L'alto onore toccò alla bella e giovane Santina Mariani che se la cavò con classe. Si ballò per dieci giorni di fila e alla fine, forse storditi dalla musica e inebriati dai volteggi del buon vino, tutti i Varesini convennero che sì, la Varese che il Duca aveva in animo sarebbe stata bella e divertente. (p.m.)

Presente passato e dintorni

Cronache di Pietro Macchione

Un letterato che amava

Il Cuvignone

Pur avendo fatto parte della gloriosa Accademia di Scienze e Lettere di Milano, lo scrittore ottocentesco Pietro Merlo non è tra coloro che vengono studiati nelle scuole e citati nelle letterature. A rendercelo caro è però il forte amore che egli portava al Varesotto, un amore che aveva in comune con Gian Antonio Moggi, docente universitario di Scienze Naturalistiche, noto anche per essere stato il più famoso studioso del territorio della Valcuvia. Giunta l'estate i due si incontravano e davano inizio a un'entusiasta campagna di escursioni che li portava a visitare ogni angolo delle nostre splendide vallate. La motivazione in-

ziale stava nella ricerca scientifica, ma in realtà i due amici avevano scoperto il piacere e l'emozione della libertà in una natura che al tempo poteva ancora sembrare selvaggia. In particolare, Pietro Merlo era restato incantato dall'aspetto alpestre del Cuvignone e infine si era deciso ad acquistare un paio di malconci casolari che avrebbe voluto trasformare in una confortevole dimora estiva. Assidua una squadra di muratori, aveva subito intrapreso i lavori ed egli stesso saliva ogni giorno al Cuvignone partendo da Castello Valtrovaglia, località dove aveva dimora. Erano tre ore di aspri sentieri, ma al professor Merlo ciò non pesava affatto. Anche il 13 ottobre 1888 egli partì con lo zaino sulle spalle e il



bastione da alpinista in mano, ma stranamente, giunta la sera, non lo si vide tornare. Ormai spaventata la moglie diede l'allarme, ma il buio non favorì le ricerche. Poi all'indomani la tragica scoperta. Il corpo senza vita dell'uomo venne ritrovato ai piedi di un massiccio, al 150

100
20.6.20

Il braccaccio e la mente

Due pilastri della cristianità, due apostoli di particolare importanza anche se il loro culto non è caratterizzato da particolari manifestazioni popolari. Il braccaccio e la mente potremmo dire, della religione cattolica. La mente, Paolo di Tarso, dotto centurione romano folgorato sulla strada per Damasco della visione celestiale che lo trasformò da integerrimo persecutore di cristiani in strenuo difensore. Si deve a lui se la parola di Cristo sicuramente ebbe un seguito! Ma è proprio Paolo a rendersi conto che il masochismo dei primi fedeli, che correvano gioiosi al martirio per raggiungere più brevemente santità e paradiso, non era certo ciò che desiderava il Cristo. E così, con le sue lettere e la sua parola incrolli, primi fedeli a reagire, a difendersi, a cercare di sottrarsi alle fauci affamate dei leoni dei circhi romani, Pietro, di contrario, è un roccia sotto tutti i purti di vista; non per niente il nome di Pietro gli viene imposto da Gesù quando, incontratolo sulle rive del lago di Tiberide lo invita a seguirlo conferendogli il primato tra i suoi apostoli. È imponendogli il nome di Kefa (Pietro) in sostituzione dell'originale, Simone, completando con la frase: «Tu sei Pietro

e su questa pietra costruirò la mia chiesa». Muolono entrambi martiri, uno per decollazione (in quanto cittadino romano), l'altro per crocifissione (però riservata agli stranieri che insidiavano con le parole e con i fatti il potere dell'urbe) che per sua scelta viene eseguita a testa in giù, come estremo atto di umiltà nei confronti del Maestro. Come per tutti gli apostoli, anche per Pietro e Paolo si sa poco della vita privata, sicuramente saranno stati sposati; si ignora se avessero avuto figli. Di Paolo si conosce la grande cultura e la grande forza del pensiero usato, come già detto, a baluardo della fede. Di Pietro si conosce per tradizione popolare che avesse una madre. Donna, questo, tutta l'opposto del figliolo, al punto tale di essere, alla sua morte, precipitata nel più profondo dell'inferno. Dice la leggenda che una volta raggiunto il Padre Eterno Pietro fece di tutto per perorare la causa della madre adducendo, non ultimo, la ragione che non era «bello» che la madre del primo degli Apostoli fosse condannata per l'eternità a convivere insieme alle anime dannate. Tanto che (si dice sempre) nonostante sia risaputo che il

Padre Eterno è Giustizia assoluta, ad un certo punto, questi, non poté più sottrarsi alle insistenze dell'Apostolo Pietro e decise di usare un peso ed una misura olivaresca per la donna (sempre così dice la leggenda popolare). Ordina quindi ad uno stuolo di angeli di gettare giù una scala per consentire alla donna di abbandonare il profondo inferno e salire in paradiso. La donna, tuttavia, non si smentisce neanche in questa situazione! Vuole infatti la leggenda che le anime dannate del suo girone cercassero, a questo punto, anch'esse la via della salvezza con la madre di Pietro. Ma questo, scalcinando in maniera furiosa il ra cadere dalla scala e precipitare ritornando nel profondo inferno gridando: «Scio, scio, cò' mè figliu prima piò!» (Ma, via, mio figlio ha pregato soltanto per me). E, chiaro, a questo punto, che il buon Dio non poté che ritornare sui suoi passi ed ordinare agli angeli di tagliare la corda e fare precipitare la donna. Ancora oggi, in Sicilia, quando si vuole apostrofare un feroce egoista, si è soliti dire: «M...., si peggliu ra madre di San Petru!» (C...., sei peggio della madre di San Pietro).

Antonio Mascari

soglio deteu riu que ruccer i uvenu riu rudio, lascilandone per sempre l'anima sul Cuwgone.

Varesotto misterioso: il segreto di frate Novaro

Quando, avvolto nel suo bianco scalo da certosino, frate Novaro giunse a Cuwo, furono in molti a chiedersi il perché di questo suo strano esilio. Qualcuno pensò a una missione in incognito, altri malignarono su una possibile punizione, tuttavia il frate seppe guadagnarsi facilmente la stima della popolazione e in particolare di quella femminile. Era un eccezionale conoscitore di erbe e piante, bravo nel preparare rimedi contro ogni tipo di malattia e per tale motivo di la sua dimora c'era un continuo via vai di ammalati e familiari. Gli unici scortenti erano i medici della valle i quali col trascorrere dei giorni dovevano constatare un preoccupante calo della clientela. Dappincipio costoro si limitarono a lamentarsi con le superiori autorità ecclesiastiche, ma ben presto passarono alla carta bollate. Frate Novaro fu denunciato per le sue pratiche mediche ritenute abusive, ma il colpo ci fu anche il sospetto che egli si intrattenesse a lungo e volentieri con le clienti più giovani e carine. Si finì in tribunale e qui la fortuna assisté il frate poiché il suo avvocato, difensore con dote dialettica, convinse i giudici che, al di là delle forme, c'era stata un'effettiva guarigione. Il frate dovette però andare via da Cuwo.

24 Giugno 2001 Lombardia Oggi

```

*****
* User name: *****
* P110 name: *****
* Queue: SRV1/ECPRO110
* Server: ECP5MT01
*****

```